

“RACCONTARE OPPORTUNANDA”

(dall’omonimo libretto pubblicato dall’associazione nel 2008)

Siamo in tanti ad amare Opportunanda e in tanti vogliamo bene a Giacomina e Vittoria che le hanno dato vita e che da anni silenziosamente continuano a donare il loro tempo, la loro salute, le loro personali capacità e lunga esperienza per tenere in piedi una realtà tanto preziosa, sempre più preziosa in una città come Torino dove le sacche di povertà si vanno facendo ogni giorno più drammatiche.

Da tempo ci diciamo che sarebbe giusto che Giacomina e Vittoria raccontassero un po’ di più quello che hanno fatto e che fanno, pur nel rispetto delle persone e delle loro storie, alle quali ci affacciamo con delicatezza e riguardo. Ma ancor più giusto è farci raccontare la storia degli inizi, di quelle radici che la maggior parte di noi conosce già sviluppate, cresciute, allargate.

E così personalmente ho fatto una scelta, visto che la mia età già avanzata non mi permette di affrontare molte altre attività più faticose, ho scelto di sedermi a tavolino e scrivere, dopo aver “intervistato” soprattutto Giacomina, facendola finalmente raccontare... Certamente questo lavoro avrà delle lacune, soprattutto perché risente in parte, pur senza volere, di un mio punto di vista. Ho cercato in tutti i modi di essere soltanto cronista, ma restavo talmente affascinata dal racconto, protesa com’ero nel fissare nella mia memoria quanto mi veniva raccontato, preoccupata che nulla andasse perduto, tanto da farlo diventare un po’ mio.

Come tutte le storie, anche quella di Opportunanda ha un presente ed anche un futuro; anzi, uno degli scopi della storia è proprio questo: costruire il domani grazie al patrimonio di ieri e di oggi. Quindi penso che questo piccolo strumento possa essere un valido punto di partenza per quanti si impegnano in questo lavoro e credono nell’importanza di costruirgli una continuità.

Lilli DOMINICI

“La città invisibile”

Il Primo Maggio 1994 è la data a cui possiamo risalire per iniziare questa breve storia di Opportunanda.

In quel giorno esce il primo numero del giornale di strada “ La Città invisibile”, il cui progetto era nato nel dormitorio di via Marsigli dove allora lavorava Giacomina. Alcuni ospiti del dormitorio e alcuni operatori si erano riuniti con in mente l’idea di pubblicare un giornale. Ci si domandava il perché di tale progetto e quali contenuti scrivere sul futuro giornale e la risposta è stata: “Perché è bello parlare di noi, ma senza piangerci addosso. La gente deve sapere chi siamo e soprattutto quali sono i nostri problemi e noi a nostra volta dobbiamo guardarci intorno e allargare lo sguardo ai problemi della città.” E così nasce il giornale.

Ben presto la CGIL partecipa a questo progetto e in seguito offre anche la sede. Quando l’allora assessora ai Servizi Sociali, Angela Migliasso, approva il progetto e stanziava un

contributo per i primi tre numeri, siamo obbligati a far depositare la cifra presso la CGIL, perché noi eravamo solo dei privati e come tali non idonei all'assegnazione dello stanziamento di denaro pubblico. Decidiamo quindi di costituirci in associazione per poter diventare proprietari della testata.

La nascita dell'Associazione

La nascita dell'associazione è dunque determinata da una necessità.

Ci si siede intorno a un tavolo, in modo partecipativo, in tanti, con la domanda: "Che associazione vogliamo?". La prima risposta è quella di creare un'associazione di volontariato il cui obiettivo sia quello d'intervenire nel miglioramento delle condizioni di vita delle persone "Senza-Dimora". Dopo un serio lavoro con il contributo di tutti viene redatto lo Statuto. Resta da trovare un nome per la nascente associazione e c'interrogiamo a lungo. Tutti possono esserne soci, senza barriere o separazioni, e infatti molti Senza-dimora diventano soci fondatori ed è proprio uno di loro che propone: "Chiamiamoci **Opportunanda** perché questa sarà un'associazione che ci darà delle opportunità." E' il gennaio del 1995.

Ci si attiva immediatamente perché sia rispettato l'iter burocratico che garantisca a Opportunanda la sua identità di ente giuridico con il suo statuto e atto costitutivo procedendo anche all'elezione di un organo direttivo che a sua volta elegge un presidente e un gestore finanziario.

Vittoria da subito si occupa scrupolosamente di ogni dettaglio richiesto, cura insieme a Piero G. l'iscrizione all'albo regionale - sezione impegno civile - che tra l'altro permette di partecipare ai vari bandi, così nel dicembre del 1997 l'associazione viene iscritta all'anagrafe delle ONLUS.

Il giornale però è ben presto costretto a interrompere la sua pubblicazione, perché l'idea di un'autogestione si rivela un po' un'illusione. Prendiamo atto delle nostre debolezze: si era trattato di un bel progetto di difficile durata.

Ma l'impegno di Vittoria fa in modo di non lasciar mai scadere niente per restare perfettamente in regola con tutti gli obblighi pubblici, soprattutto quello di presentare alla Regione il bilancio annuale approvato con regolare Assemblea.

L'associazione viene tenuta come in ibernazione, con la certezza che prima o poi sarebbe arrivato il momento di riprendere. E infatti il momento viene ben presto e, pur senza giornale, l'associazione torna ad essere operativa. Come sede legale viene scelta via Beaulard, sede di varie cooperative tra cui la Parella con la quale si collaborava in via Marsigli, mentre la sede operativa continua ad essere la stessa Casa di Ospitalità notturna di via Marsigli.

Si lavora molto sul discorso dell' "opportunità" non dimenticando mai che la prima di queste opportunità avrebbe dovuto sempre riguardare i servizi ai senza-dimora.

Le "Convivenze guidate" e il progetto Chiocciola

Le prime attività più significative avvengono nei mesi di ottobre/novembre 1997, quando, incominciato il periodo dell'emergenza freddo, il Comune di Torino, preoccupato che

l'emergenza finisca per fare delle vittime, fa una richiesta agli organismi di volontariato di collaborare mettendo a disposizione dei senza-dimora dei posti letto.

“Proviamoci anche noi – ci siamo detti – creiamo una casa che rimanga per il futuro e che possa diventare una convivenza, una realtà, cioè, che dia l'opportunità di acquisire una dimensione abitativa, una sorta di rieducazione ad una casa autonoma”.

Avevamo inventato le “convivenze guidate” per i senza-dimora! Chiediamo in affitto un alloggio della Cooperativa Parella in via San Donato 46 per sistemare quattro persone del dormitorio di via Marsigli. Il progetto viene presentato al Comune che lo accoglie volentieri, dando anche un contributo per pagare l'affitto alla cooperativa Parella e promettendo un'assistenza da parte dei Servizi.

L'alloggio è da riadattare, ma per questo si impegnano attivamente i quattro futuri “conviventi”. Si trovano mobili per arredare le tre camere e il tutto è inserito in un progetto con borsa-lavoro per una persona che segua tutta la gestione. E' una prima bella esperienza, con la piacevole sorpresa di veder funzionare bene la convivenza!

La risposta all'appello del Comune per l'emergenza freddo è quella di liberare quattro posti al dormitorio, e in più viene offerto nella stessa convivenza un altro posto per emergenza. La durata di questo progetto è di cinque mesi, esattamente dal 20/11/97 al 15/04/98 accogliendo in tutto sette persone provenienti dalla Casa di Ospitalità Notturna della Città di Via Marsigli 12.

Ci proponiamo anche per un altro servizio: gestire una “centralina”, il che consiste nel rispondere al telefono ogni sera due ore prima dell'apertura dei dormitori per ricevere le varie richieste e offerte per l'emergenza freddo. La centralina esiste tuttora in collegamento con una “boa” che percorre quotidianamente, e anche nella notte, le vie della città con alcuni operatori che individuano le persone senza un riparo per la notte. Svolge il primo servizio di centralina Gianfranco P. che ottiene in quest'occasione la sua borsa-lavoro. Risale ad allora il primo computer che Gianfranco usa amorevolmente tuttora ad Opportunanda.

E da questo momento non ci si ferma più!

Viene seguita la nuova convivenza in un modo che possiamo definire “amichevole”, perché non si vuole assolutamente assumere un ruolo di supervisori, ma semplicemente ci si incontra, si cena insieme, si vivono alcuni momenti a fianco dei quattro conviventi, diventati ben presto cinque, con semplicità ma con molta attenzione a tutti i loro numerosi problemi. Lo stile di lavoro che prende forma allora diviene un metodo nel quale si continua a credere e che forse ci differenzia da tanti altri organismi che usano forme burocratiche ugualmente valide ma che noi riteniamo non adatte ad una *associazione* come la nostra nella quale riteniamo giusto che la parità, il rispetto dei modi e dei tempi di ogni persona abbiano la priorità su qualunque altro metodo.

Grazie a questa nostra esperienza, il Comune si rende conto come sia possibile fare vivere insieme persone di varia provenienza, ma soprattutto provenienza di strada.

Il Comune aveva aperto un dormitorio in via Filadelfia per l'emergenza freddo e ora ha la necessità di ospitare le persone che ne escono. L'ATC (Agenzia Territoriale della Casa) mette a disposizione nove alloggi nelle loro case popolari del centro e quindi presentiamo un progetto che viene accolto dall'ufficio comunale dei senza-dimora ed otteniamo un contributo per la nostra associazione che ha ormai tutte le carte in regola!

Il contributo del Comune copre però solo in parte le spese delle nove convivenze e quindi l'operazione diviene ben presto un grave peso economico. Come primo passo, infatti, si devono far rimettere a posto tutti i nuovi alloggi, si rende necessaria l'assunzione di un

operatore, e, anche se parecchio lavoro viene seguito da Vittoria, l'onere economico è assai gravoso. C'è comunque la grande soddisfazione di constatare che anche quest'esperienza va molto bene. Il Comune ci viene incontro distaccando un suo obiettore di coscienza che venga a lavorare con noi. E' allora che conosciamo Adi che rimane con noi fino all'inizio del 2007.

La maggior parte di quelle nove convivenze è maschile tranne una e il lavoro continua per sei mesi con un nostro stile che si sta ormai consolidando, quello di una generale collaborazione nel riconoscimento delle varie competenze (cuochi, manutentori degli alloggi e così via), curando la socializzazione, le feste, il mangiare.

Questa fase dura oltre sei mesi, esattamente dal 16/04/98 al 31/10/98, il tempo utile perché per il Servizio venga bandita la gara di appalto con relativa aggiudicazione da parte della cooperativa vincente. Quindi, dopo sei mesi, il Comune rileva il tutto come suo servizio effettivo e dà le convivenze e la centralina in appalto.

Gli alloggi delle nove convivenze sono i seguenti:

via San Massimo 31, via San Massimo 33 (due alloggi), piazza Carlina 15, piazza Emanuele Filiberto 3, via Sant'Agostino 15 e 28, via Santa Maria 6 e via Monte di Pietà 23. Le persone complessivamente ospitate sono 37, di cui due donne, tutte provenienti dalle Case di Ospitalità della Città di Torino.

E' durante questo periodo che nasce il nostro rapporto con il "Banco Alimentare". In nome di queste nove convivenze si può fare domanda e otteniamo subito un aiuto e un sostegno che durano tuttora. Nei conteggi che abbiamo fatto nel corso degli anni calcoliamo che gli aiuti alimentari distribuiti si aggirino intorno ai 56 quintali ogni anno.

Si tenta anche un altro filone, quello dell'approfondimento di una riflessione sulle capacità delle persone senza-dimora cercando di far emergere ogni capacità nel luogo adatto. Matura anche l'idea di far nascere una cooperativa di lavoro. Entriamo in contatto con l'Unione e con la Lega delle Cooperative che s'interessano con noi dell'ipotesi di offrirsi ai Servizi sociali mettendo a frutto le diverse possibilità di lavoro, anche per coprire i vari costi. Ma si capisce ben presto che la strada non è praticabile, sia per l'onere di lavoro che per quello economico.

Prima dell'assunzione di Adi, per parecchie incombenze ci si serve dei cosiddetti "operatori pari", figure di lavoratori che vengono preparati con vari corsi specie sulla tossicodipendenza. E' il caso soprattutto di Mauro che ha lavorato con noi per parecchi anni con un'esperienza molto ricca sia per lui che per noi.

Il lavoro con gli "operatori pari" è però per entrambe le parti non sempre facile anche perché non eravamo sufficientemente preparati.

Nell'anno 1999 ci viene proposto di partecipare a un progetto regionale sulle tossicodipendenze, finanziato dal Fondo Regionale della legge 309/90 in particolare per noi sull'alcooldipendenza. Presentiamo il nostro primo progetto di una convivenza per soggetti con problemi alcoolcorrelati nel quale sono accolte cinque persone per le quali sono previsti inserimenti lavorativi tramite la modalità della borsa-lavoro in cooperative sociali. Collaboriamo, oltre che con la Divisione Servizi Socio-Assistenziali dell'Ufficio Adulti in Difficoltà, con gruppi specializzati come il CAT (Club Alcolisti in Trattamento), il Ser.T, l'ACAT, la cooperativa Mosaico, il Progetto STAI. Il progetto viene denominato "**Chiocciola**" per richiamare l'idea della casa che ci si porta appresso e si può assumere un operatore a metà-tempo, Vittorio.

Il progetto rimane in via San Donato dove, con un discorso di "educazione alla casa" si avvicendano varie persone delle quali ci piace ricordare Marietto e Luigi. Il Comune

contribuisce per le borse lavoro presso la Cooperativa Mosaico e seguendo l'inserimento nel CAT.

L'alloggio di via San Donato deve però essere lasciato a causa della necessità di lavori idraulici ed è allora che ci viene affidata la gestione dell'alloggio di via San Massimo 33 che ci permette di continuare il discorso delle convivenze guidate dove le persone vengono seguite per la loro salute, per l'assegnazione dell'alloggio in casa popolare e in taluni casi in vista di un matrimonio.

In un secondo tempo, nell'anno 2001 tramite bando ci viene dato in affitto un alloggio dell'ATC in via Artom, ce ne viene affittato uno in via Canova il primo marzo 2005 e riusciamo ad affittarne un altro in via La Salle il primo luglio 2006 e uno in via Faà di Bruno anche nel 2006 per una coppia con due bimbi in attesa di casa popolare. Quest'ultima è stata ed è un'opportunità per costituire una famiglia e sperimentarsi nel rapporto genitoriale.

Le convivenze guidate sono quindi una realtà di Opportunanda ormai consolidata e seguita con cura e diventano una sorta di passaggio preparatorio dalla realtà della strada alla realtà stabilmente abitativa in alloggio in casa popolare.

E' bene spendere due parole sull'alloggio di via Canova, perché la vita di Opportunanda è anche cosparsa di alcuni episodi di generosità, di dono, di "provvidenza". Una nostra amica aveva ricevuto un'eredità che ha sentito giusto devolvere a Opportunanda acquistando un alloggio da mettere a disposizione dei nostri senza-dimora. Almerino e Vittoria si sono attivati e, scelto l'alloggio, hanno portato avanti le pratiche per l'acquisto. Questo alloggio è riservato alla convivenza femminile, nella quale si sono già avvicinate alcune donne prima dell'assegnazione della casa popolare.

All'inizio del 2007 nasce poi un'altra convivenza temporanea in corso Farini 32 grazie alla collaborazione con l'Associazione Comunità Famiglia che ci ha concesso per alcuni mesi un suo alloggio con un rimborso spese per la sistemazione di una coppia di due uomini rientrati dalla Costa Azzurra dopo aver perso il lavoro, che vivevano in un vecchio gelido camper. La disponibilità dell'ACF ci ha permesso di affrontare un'emergenza molto delicata nell'attesa che si facesse libera la convivenza guidata nell'alloggio datoci in convenzione dal Comune di Torino di via San Massimo.

Grazie a quest'esperienza senza dubbio positiva, pensiamo di continuare nel tempo una collaborazione con questa associazione che si è rivelata molto attenta ai problemi del disagio e della povertà della nostra città.

Una sede e il Centro Diurno

A questo punto si va delineando sempre più un'esigenza di fondamentale importanza e priorità: per poter svolgere un lavoro serio, avere la possibilità di impostarlo, seguirlo, organizzarlo è indispensabile avere una sede nostra totalmente autonoma. Ci orientiamo decisamente verso San Salvario, perché quartiere del disagio, ma anche luogo potenziale di risorse. E così nel settembre del 1999 entriamo in via Sant'Anselmo 21 in quella che è tuttora la sede dei nostri uffici e del Centro d'Ascolto. L'integrazione non è tra le più facili, ma rispetto alle precedenti esperienze che avevano presentato difficoltà di vario genere, questa nuova fase è innanzitutto un sollievo.

Il problema più grosso che la nuova sede fa emergere è quello della necessità di un'organizzazione del lavoro, soprattutto della presenza di una persona qualificata che coordini tutta l'attività in modo stabile. E così ben presto Giacomina prende la sua decisione di lasciare il suo lavoro al dormitorio di Via Marsigli per la mansione di assistente sociale.

La vita associativa procede sempre più spedita con riunioni periodiche che vedono la partecipazione di tutti gli assidui. Gli incontri avvengono ogni tre o quattro settimane nel tentativo di far conoscere ogni cosa a tutti gli iscritti.

L'idea della sede era nata non solo dalla necessità di avere un ufficio ben attrezzato, ma anche per avere un luogo dove la gente potesse fermarsi e incontrarsi. Quando veniamo a sapere che si facevano liberi gli altri due locali adiacenti in via Sant'Anselmo, decidiamo di affittarli ed è subito possibile far nascere il "Centro Diurno" con una cucinetta attrezzata che permetta di accogliere ogni mattina le persone che passano la notte in dormitorio o in strada e offrir loro qualcosa di caldo. Fin da allora a gestire la prima accoglienza al Centro Diurno viene impegnato Sergio.

Per un po' di tempo il Centro Diurno funziona anche al pomeriggio con l'offerta di una merenda e qualcosa di caldo, ma le difficoltà si presentano ben presto insormontabili, sia per l'onere economico che per quello gestionale e siamo costretti a prendere la decisione di tenere aperto il Centro Diurno soltanto al mattino.

E intanto la sede resta funzionante, attiva, ormai punto di riferimento noto a quanti vivono la difficile realtà "di strada".

E' allora che incomincia il tempo delle feste, come quella del matrimonio di Dea e Mario, seguita poi da una festa per Angela e Luigi.

Per segnalare alcuni dati riguardanti le persone che frequentano il Centro Diurno, dalle 144 del 2002 sono costantemente aumentate fino alle oltre 1500 del 2008, mentre i passaggi sono passati dai 2100 ad oltre 15.000.

"Scarp de' tenis"

Si procede spediti in varie direzioni nuove, ma quello che era stato il sogno iniziale resta sempre vivo. Opportunanda era nata come potenziale proprietaria di una testata e il desiderio di collaborare con un giornale di strada continua ad essere presente in tutti. Il progetto rimane quello di un giornale che raccolga le problematiche dei senza-dimora e nello stesso tempo offra loro uno spazio, una possibilità di accedere ad uno strumento altrimenti irraggiungibile.

Nel 1999 il giornale milanese dei senza-dimora, "Scarp de' tenis", si apre alle redazioni locali e decidiamo di accogliere questa possibilità intitolando le nostre pagine torinesi "Una Mole di scarp". La collaborazione procede positivamente tuttora e dà anche una possibilità di lavoro, oltre ai redattori, ad alcune persone che si occupano della diffusione sia con la vendita di giornali che mediante la consegna a mano delle copie agli abbonati.

Nel primo periodo di collaborazione è da ricordare il lavoro di Joseph che ha curato alcuni inserti che facevano sentire il giornale più torinese.

Nuove aperture

Un incontro prezioso di quei primi anni è quello con Antonella Meo, giovane ricercatrice universitaria di sociologia, che ben presto viene eletta presidente dell'associazione. Grazie a lei iniziano preziose collaborazioni con l'Università di Torino, soprattutto con il dipartimento di Sociologia. In particolare si sono creati rapporti con alcuni docenti che si

dichiarano disponibili per corsi di formazione, progetto che però risulta ben presto troppo difficoltoso da mettere in piedi.

Il metodo di lavoro è, soprattutto inizialmente, quello del “racconto”. Lo strumento del racconto è quello di cui possono servirsi coloro che di altri strumenti ne posseggono ben pochi, in particolare le persone più povere, le donne, ed è nel raccontare che si entra in un legame, una comunione, una reciprocità perché si dona e si riceve. E' molto utile “raccontare” agli studenti, soprattutto perché chi è coinvolto nel racconto vive un momento arricchente di autoformazione e di approfondimento. Alcuni studenti fanno tesi di laurea specifiche sui senza-dimora e in particolare sulle donne. C'è poi una fase di elaborazione teorico/pratica da parte di Antonella.

Viene apprezzato molto tutto questo nostro lavoro e questo ambiente dove avrebbero potuto nascere vari progetti, quali un Centro di Documentazione, dei laboratori di ricerca che avrebbero fatto diventare l'associazione non un ente assistenziale ma un luogo privilegiato di ricerca che amiamo chiamare “Cuore Pensante”, espressione che prendiamo a prestito da Etty Hillesum.

In quel periodo c'è un altro cammino importante, quello della scoperta del territorio e delle sue risorse, una scoperta, cioè, della nostra città.

Viene presentato al Comune un piccolo progetto che coinvolge tre dei nostri “Opportunandi”, Gianfranco, Carla e Francesco, progetto che consiste nel diffondere un questionario su alcuni temi: dormire, vestirsi, lavarsi, mangiare, curarsi. A Carla e Francesco viene affidato un lavoro di contatto andando a conoscere alcuni servizi, a Gianfranco il compito di mettere in ordine graficamente il lavoro.

Curiamo perciò la pubblicazione, nel settembre '99, di una piccola guida ragionata per la quale il Comune di Torino dà un contributo e che viene distribuita ai servizi sociali della città, dopo una conferenza stampa di presentazione della guida, di Opportunanda e del giornale Scarp de tenis.

La guida ha successo sia nell'ambito del volontariato che in quello dei servizi sociali e si decide di tenerla aggiornata a disposizione sia della città che della provincia. Gianfranco la fa diventare una piccola guida quasi tascabile anche a disposizione dei senza dimora. E da allora non si è mai tralasciato il lavoro di aggiornamento e di raccolta dati che potranno sempre essere elaborati.

Queste nuove aperture dell'associazione portano a un radicamento nel territorio nel quale siamo inseriti. Siamo anche partecipi e attivi nella nascita del Comitato di San Salvatio, presenti a riunioni che ci permettono di conoscere altre realtà e i problemi legati allo sviluppo delle periferie.

Un'altra collaborazione è quella con l'Istituto Giulio per l'inserimento di due tirocinanti che è durata tre anni. Specie il primo anno, l'esperienza dà dei buoni frutti.

Con la Fondazione Feyles (scuola per educatori) si collabora per alcuni anni, ma in questo caso, anziché mandare dei tirocinanti a fare esperienza da noi, la fondazione ci richiede di dirigere gli allievi dell'ultimo anno sul lavoro dell'accompagnamento sociale.

Con l'associazione culturale “Parole moleste” c'è anche una condivisione di locali per portare avanti un laboratorio di scrittura dal quale prende vita un libro, “Piccole storie”.

Momenti di buio e nuove risorse

A questo punto la vita di Opportunanda si fa sempre più affascinante e tutte le nuove aperture tenderebbero ad allargarsi sempre più, ma, ahimè, viene il momento dei gravi tagli alla spesa pubblica che fanno sì che le risorse economiche siano sempre minori, mentre l'allargarsi dell'associazione è direttamente proporzionale al crescere delle necessità insieme al numero di persone in stato di bisogno.

L'allarme si fa preoccupante, insieme alla paura di non farcela, ma proprio questa situazione porta ad una nuova svolta: nasce la voglia di parlare, di uscire un po' di più allo scoperto, facendo scattare un nuovo movimento di sensibilizzazione.

In questo periodo c'è il maggior inserimento di Gabriella e Carlo, quest'ultimo poi diventato presidente dell'associazione dopo il ritiro di Antonella a causa del suo maggior impegno in università e poi della sua maternità; quello di Almerino che affianca da allora Vittoria nel lavoro amministrativo e diviene ben presto revisore dei conti, il coinvolgimento del Gruppo Donne Credenti intorno al quale si formano piccoli gruppi d'appoggio che continuano a dare il loro concreto aiuto in modo stabile ed efficace. All'aiuto materiale si aggiunge quello morale di una rete di persone molto vicine e presenti in vari modi, anche con impegni vari di volontariato, che permette, tra le varie cose, di organizzare gite e feste molto importanti per la socializzazione all'interno dell'associazione.

Ma la costante crescita fa sì che per quanto riguarda il problema finanziario si sia sempre in alto mare. Per fortuna, da parecchi anni c'è l'apporto costante delle Suore Domenicane che stanziavano ogni anno una cifra consistente, che, insieme all'autotassazione di varie persone, aiuta a coprire i disavanzi di bilancio.

Rapporti con le Istituzioni

E' importante dedicare un po' di spazio alla qualità del nostro rapporto con le istituzioni, perché ci pare di poter dire che si tratta di un rapporto un po' eccezionale che ha sempre dato buoni frutti. Noi non l'abbiamo mai considerato un rapporto di antagonismo, ma di collaborazione.

Siamo sempre stati coscienti che la nostra associazione è un organismo di volontariato e come tale è anche chiamato a coprire incarichi, pur senza voler fare opere di supplenza a basso costo. Si è trattato sempre da parte nostra di una ricerca di lavoro comune con gli operatori dei servizi e anche con alcuni responsabili, tentando sempre di procedere a livello paritario, creando in alcuni casi un rapporto di collaborazione amichevole permanente, come è il caso di Dino che costituisce per noi un buon ponte.

Oltre a quelle già accennate, sono state numerose le occasioni in cui abbiamo contribuito con proposte di servizi nuovi.

Si tratta di un rapporto di reciproca stima e soprattutto di consapevolezza che tra noi e il servizio pubblico ci sono prima di tutto LE PERSONE, sulle quali noi non vorremmo mai far ricadere gli eventuali nostri dilemmi e conflitti.

Da ambo le parti si è cercato di accogliere quanto stava dietro le proposte, di elaborarlo e riproporlo con un modo "soft" di camminare insieme.

Un esempio significativo è quello dei "piani di zona". Viene istituito un tavolo sociale per gli adulti in difficoltà dove noi siamo stati i referenti per tutto il volontariato e dove la nostra voce è sempre stata cercata. La referente nostra è Giacomina per via dei suoi anni di esperienza in via Marsigli, per la sua qualifica lavorativa e per la vastità delle attività che continua a portare avanti.

In quella sede si era evidenziata l'assenza di spazi diurni e relativo impegno da parte del comune di crearne. Giacomina segnalava che qualcosa esisteva già e si trattava solo di

valorizzarlo. Da quel momento inizia la relazione più stretta tra il Comune di Torino e Opportunanda, rivolta al centro diurno.

La mostra di Porta Nuova

Sempre riguardo al tema della cooperazione con le istituzioni, è importante raccontare una iniziativa che ha avuto molta visibilità in città. Con l'Ufficio Adulti in Difficoltà del Comune di Torino e con altre cooperative ed associazioni, nel dicembre del 2001 si decide di allestire nell'atrio della stazione di Porta Nuova una mostra con lo scopo di dare alla città spiegazioni sull'esistenza dei senza-dimora e, insieme a questo, cercare risposte da parte della città a questo problema, sia da enti pubblici che da organismi di volontariato. Viene così costituito il "Tavolo Porta Nuova" con parecchi soggetti attivi presenti.

La mostra consiste soprattutto in pannelli illustrativi che presentano la realtà dei senza dimora nella nostra città, in alcuni banchetti dove vengono distribuiti vari materiali di divulgazione e dove sono presenti non solo operatori, ma soprattutto persone che vivono questa realtà e sono disposte a parlarne. Opportunanda ha un banchetto suo con molto materiale e con due documenti preparati da noi per l'occasione: un libretto e un catalogo della mostra. C'è anche uno spettacolo di teatro di strada di un gruppo francese che suscita molto interesse.

Occasione, questa della mostra, per noi unica, prima di tutto per accrescere ulteriormente la visibilità sia dell'associazione che delle persone con i loro problemi, poi per avviare molti contatti e collaborazioni con varie cooperative. Si tratta anche di una opportunità di dare lavoro ad alcune persone con borse lavoro.. Inutile dire che la fatica dell'impegno e dell'onere economico è pesante, ma valutiamo che ne valga la pena.

L'iniziativa poi prosegue verso le periferie, perché decidiamo di farla conoscere alle circoscrizioni e molte di esse accettano, collaborando almeno per il trasporto, ma anche per curare nuovi opuscoli decentrati per le singole circoscrizioni con la presentazione dei loro responsabili. Aderiscono la Circoscrizione 2, 3, 4, 5, 6, 10 e siamo molto soddisfatti per questa visibilità decentrata.

Il Centro d'ascolto

Esistono da sempre in città vari centri d'ascolto condotti soprattutto dal volontariato, con operatori vari che fanno "sportello" a disposizione di utenti che cercano luoghi per esporre i loro problemi e cercarne la soluzione. Ma non esistevano i centri d'ascolto specializzati nei problemi dei senza-dimora, i quali in genere venivano inviati all'ufficio adulti in difficoltà che a volte non potevano far di più che un semplice e affrettato invito: "Vai là" e questo "andare" spesso voleva dire far incorrere le persone in grandi delusioni.

Ad un certo punto si valuta seriamente la necessità di creare qualcosa di diverso da ciò che esisteva, cioè un "Centro d'ascolto" maggiormente specializzato nei problemi dei senza-dimora, anche se ben presto, a causa di un passa-parola, e a causa anche del drammatico allargarsi delle necessità, il centro si è inevitabilmente aperto a famiglie e a fasce varie di disagio e bisogno.

Il nostro Centro nasce e cresce, però, con la specificità dell'ascolto dei problemi dei senza-dimora e Giacomina e Vittoria si mettono a disposizione di queste persone. Il criterio scelto è fin dall'inizio quello di mandare le persone al posto giusto nel momento

giusto, il che diventa anche talvolta un reperire risorse, in collaborazione con altre realtà in rete.

Questa attività è stata presentata nel corso degli anni in vari progetti, come “Sportello aperto sulla strada” o con una caratteristica più di segretariato sociale con “Informa strada”. Non si vuole mai essere però un’agenzia di lavoro o un ente assistenziale, ma è proprio qui che si curano quei rapporti con gli Enti fatti anche di relazioni scritte e di qui l’importanza di continuare a raccogliere alcuni dati.

Certo il Centro d’ascolto richiede anche un sostegno economico perché è assolutamente impossibile prescindere da momenti di “aiuto” e l’onere economico supera sempre le possibilità dell’Associazione.

E’ interessante riportare qui un dato che può dare l’idea dell’entità del lavoro svolto dal Centro d’Ascolto. Nell’anno 2007 sono stati registrati 1340 passaggi, 1061 uomini e 279 donne, in gran parte poi seguiti con accompagnamento sociale, soprattutto all’abitare.

L’Accompagnamento sociale

E’ nata infatti fin dai primi anni quella che è l’attività ormai costante e, potremmo dire, quasi prevalente della vita di Opportunanda e soprattutto di chi opera quotidianamente nella sede dell’associazione: l’“accompagnamento sociale”.

L’accompagnamento sociale incomincia con l’individuare un percorso possibile, per farlo poi emergere facendolo diventare proposta per il soggetto ma anche per i servizi. In altre parole, si elabora un progetto calibrato sul singolo, lavorando a suscitare l’interesse sia nella persona che nei servizi, mostrando ad entrambi la fattibilità di tale percorso. L’associazione è allo stesso tempo propositiva ed esecutiva. A volte il primo approccio, ancora formale, avviene nel Centro diurno, con il quale c’è una collaborazione per ricavare gli elementi che aiutano ad individuare il percorso e per incominciare a stimolare le persone a compierlo.

L’accompagnamento è verso la casa, verso cioè l’abitare, verso la cura di sé, della propria salute, verso la liberazione da una situazione di dipendenza, ma è sempre individualizzato. Non c’è quindi un percorso standard uguale per tutti, ma tutto viene pensato e attuato sulla singola persona e sui suoi problemi. E di conseguenza si privilegia la collaborazione con i vari servizi a seconda delle necessità (ASL, SERT, Ufficio Adulti in Difficoltà del Comune di Torino, Ministero di Grazia e Giustizia, ecc.). E quando la collaborazione richiede anche una relazione scritta, questo ancora una volta può alzare il livello della collaborazione stessa e facilitare la risoluzione dei problemi.

Con Antonella, come sociologa, vengono anche elaborate schede qualitative e valutative sulle persone, con un supporto professionale teorico. Con questi strumenti lavora prevalentemente Giacomina, ma anche tutta l’équipe di operatori volontari.

Queste schede rappresentano un punto di partenza per un lavoro più ampio a favore delle persone interessate e qualche volta consentono di fare richieste specifiche, come ad esempio a “Specchio dei Tempi” e alla “Fondazione Agnelli”, attenendosi sempre scrupolosamente alla legge sulla privacy.

Questo “accompagnamento all’abitare” è un lungo, lento, paziente lavoro che si porta avanti per anni, fatto di sostegno per le pratiche burocratiche come quelle per la domanda per l’alloggio in casa popolare, di inserimento nella convivenza guidata, della pulizia e dell’arredamento del nuovo alloggio quando questo viene assegnato, del sostegno nelle numerose difficoltà di una nuova vita abitativa fra quattro mura, in solitudine a gestire una quotidianità dimenticata da tempo e che porta spesso momenti gravi di crisi.

La nuova sede del centro diurno

La grande novità del 2005 è quella dei nuovi locali di via Sant'Anselmo 28.

Da tempo pensavamo che i locali del numero 21 fossero ormai troppo piccoli per un Centro Diurno che andava via via sviluppandosi, ma non eravamo in grado di pensare a nessun'altra soluzione che avrebbe in ogni caso portato dei costi impossibili da affrontare. Quando veniamo a conoscenza che sono messi in vendita i locali del motosalone del numero 28, la tentazione si fa molto viva, ma ci limitiamo a dire: "Pazienza, non si può...". E invece Carlo e Gabriella non si arrendono e incominciano a pensare concretamente a questa allettante possibilità, per arrivare ben presto a mettere in piedi un progetto... un po' folle che nel giro di pochi mesi si realizza, attraverso l'acquisto e quindi il comodato gratuito ad Opportunanda.

Le dolenti note vengono quando incominciano i grossi lavori di ristrutturazione per i quali Carlo si improvvisa coordinatore, tribolando finché basta. Tutti ci siamo mobilitati per concorrere alle spese che, come sempre succede, si rivelano ben più onerose del previsto, ma siamo riusciti a superare tutte le difficoltà e il 20 Ottobre del 2005 arriviamo alla festa di inaugurazione della nuova sede del Centro Diurno.

I vari invitati (autorità, parenti, amici, sostenitori) rimangono letteralmente sbalorditi nel vedere dei locali così ampi e così belli e nel sentire raccontare la storia e le attività di Opportunanda. E' stato preparato una specie di recital dove Ignazio e Gina, due dei nostri "Opportunandi" più assidui, si alternano con Gabriella per leggere alcuni brani che illustrano la loro vita, mentre dal fondo della sala Almerino come "voce fuori campo" legge alcuni articoli della Costituzione italiana e dei "Diritti dell'uomo" dell'ONU. Come sottofondo una giovane studentessa suona alcuni brani sul violino. Carlo e Giacomina presentano Opportunanda con la sua storia e le sue attività. Il tutto si conclude con un rinfresco preparato da noi con il massimo della cura.

Una serata indimenticabile che ci regala momenti di commozione intensa.

E questo è l'inizio di alcune nuove attività che da tempo erano in progetto e finalmente possono essere messe in programma: i Laboratori di computer, di cucina, di cucito.

I "laboratori"

Inizialmente li abbiamo chiamati "scuole", ma ben presto il nome "scuola" è stato sostituito da "laboratorio", più adatto ad un ambiente come il nostro dove nessuno vuole salire in cattedra, ma tutti cerchiamo di lavorare insieme alla pari, in un clima il più possibile di fraterna collaborazione.

La prima "scuola" è quella di alfabetizzazione informatica che offre una introduzione all'uso del computer, resa possibile grazie ad un progetto finanziato da **Idea solidale**, "Un mouse per amico". Un corso per persone in difficoltà e giornalisti di strada che ci ha permesso di allestire una saletta con cinque computer con le relative scrivanie e sedie. Carlo segue settimanalmente il primo corso al quale si iscrivono alcuni dei nostri Opportunandi che dura qualche mese. Gli allievi producono parecchie cose utili, come cartelli, calendari, avvisi vari, ma soprattutto scoprono un mondo a loro sconosciuto e se ne entusiasmano.

La seconda “scuola” è quella di cucina. Da tempo la pensavamo per usufruire di una parte dei generi del Banco Alimentare meno facilmente distribuibili ai nostri amici delle convivenze. C’era anche un’altra fonte di approvvigionamento: una delle amiche del gruppo donne, assidua del nostro gruppo d’appoggio, aveva coinvolto suo marito il quale mette in piedi alla Telecom Lab dove lui lavora un’iniziativa chiamata Telesol che va avanti costantemente: i buoni mensa degli impiegati vengono scambiati in un supermercato in generi alimentari per noi. Giacomina dà inizio alla scuola e ben presto decidiamo di incontrarci settimanalmente con chi volesse imparare a cucinare e a Giacomina si affiancano Almerino, Franca e Lilli che forniscono settimanalmente gli ingredienti da aggiungere per preparare insieme una lauta cena che in genere vede una quarantina di commensali. Ben presto si aggiunge la collaborazione di Gabriella e Carlo, esperti da anni in approvvigionamenti per feste e gite e si mette in piedi una sorta di gara tra tutti per far funzionare ogni cosa nel migliore dei modi.

Nasce in seguito una terza “scuola”, quella di cucito, che ci frutta l’inserimento di una nuova volontaria, Mira, che quindicinalmente tenta di insegnarci a cucire. Un negozio di tessuti ci ha regalato tanti scampoli di difficile utilizzo, ma Mira riesce a tagliare, preparare grembiuli, borse, asciugamani e cose varie per farli cucire. Avevamo una vecchia macchina da cucire, rivelatasi ben presto inutilizzabile e così Mira ce ne regala un’altra, che per ora usa lei, mentre gli allievi cuciono a mano. Ho detto allievi al maschile perché di tanto in tanto compare anche qualche uomo, anche se con scarsa assiduità... Parecchi portano pantaloni da accorciare o allungare, piccole riparazioni di indumenti e in più Mira si porta a casa scampoli per fare le tendine per chi in questo periodo mette su casa.

Sono previsti altri laboratori dove le persone possono sperimentarsi, acquisire abilità o riappropriarsi di quelle perdute. Due sono praticamente già esistenti: il primo riguarda la pulizia dei locali, guida ad un lavoro razionale e all’utilizzo dei vari prodotti; un secondo riguarda la tinteggiatura ambienti e piccola manutenzione che coinvolge alcune persone direttamente interessate e capaci di acquisire abilità e competenze in questo ambito. Mentre tutti i laboratori si svolgono nei locali del Centro diurno, quest’ultimo è attivo là dove la necessità lo richiede, in particolare nelle convivenze guidate gestite dall’associazione e soprattutto negli alloggi appena assegnati in casa popolare a persone che frequentano l’associazione.

Gli avvocati di strada

Un’altra importante realizzazione che Opportunanda è riuscita a mettere in piedi, sollecitata anche dal Comune di Torino, è quella degli “Avvocati di Strada” con i quali si collabora costantemente insieme anche ad altre cooperative. Opportunanda ne diventa anche la sede.

Il progetto “Avvocati di Strada” è nato per offrire a uomini e donne che vivono ai margini della società un luogo per la tutela dei propri diritti negati e/o non riconosciuti, in uno spirito di solidarietà e di ascolto. A questo progetto hanno aderito trenta avvocati che, anche se non costituiti in associazione, sono collegati tra loro. Sono stati scelti alcuni operatori delle diverse realtà che hanno messo in piedi l’iniziativa perché facessero da centro di accoglienza, da filtro tra gli utenti e gli avvocati. Sono stati organizzati, all’inizio del progetto, due incontri di formazione, uno sul diritto civile e uno sul diritto penale, allo scopo di fornire a questi operatori alcuni strumenti di base per poter dare risposte autonome alle richieste degli utenti e per individuare, nella storia spesso complessa e confusa delle persone in situazione di disagio, quali potessero essere gli aspetti di carattere giuridico da

affrontare con gli avvocati e nel contempo far conoscere agli avvocati la complessa realtà delle persone senza dimora e in genere di chi vive ai margini della società.

Il servizio di sportello si svolge presso il centro diurno di Opportunanda quindicinalmente al giovedì dalle 15 alle 18 in una stanza appositamente arredata ed appartata per la tutela della riservatezza. Sono presenti abitualmente due avvocati, un civilista e un penalista, ma quando ne vede la necessità ogni avvocato continua a seguire l'utente presso il proprio studio. Alcuni avvocati, poi, hanno scelto di fare presenza anche in alcuni dormitori.

Iniziative varie

Un'altra occasione data dalla nuova sede è la possibilità di organizzare con il Quartiere San Salvario una serata a cura dell'Agenzia per lo Sviluppo Locale di presentazione delle problematiche dei senza dimora che ha per titolo "Chi sono i senza dimora e chi si occupa di loro. Un'occasione per conoscere volti e storie, bisogni e risorse".

I relatori sono Alessandra Gamba dell'ufficio Adulti in difficoltà del Comune di Torino, il nostro presidente Carlo Sacconi, Giacomina Tagliaferri e Vito Sciacca della redazione torinese di Scarp de tennis. Una serata con molti partecipanti e per la quale raccogliamo molti consensi.

Un'altra iniziativa ben riuscita è quella di uno spettacolo teatrale di Beppe Rosso. Beppe Rosso è un autore, regista, attore che ha messo in piedi un lavoro teatrale su "gl'invisibili", che ha per soggetto i senza-dimora della nostra città, intitolato "Senza" e messo in scena alla Cavallerizza. Ma la cosa più originale è il far precedere lo spettacolo da tre serate chiamate "porte aperte", incontri nelle sedi di accoglienza con operatori ed esperti su tre aspetti della vita dei senza-dimora: "il mangiare", "il dormire" e "il vestire". La sede di Opportunanda viene scelta per il primo tema, il mangiare. E' presente Beppe Rosso con due attori, uno dei quali porta la sua esperienza di vita di strada. Sia noi di Opportunanda che i numerosi invitati siamo rimasti molto toccati e siamo accorsi poi numerosi alla Cavallerizza a goderci lo spettacolo messo in scena.

Collaborazione con il quartiere

C'è ancora da sottolineare un rapporto di buon vicinato, che si è sviluppato anche grazie alla nascita a San Salvario dell'"Agenzia per lo Sviluppo".

A pochi passi da noi c'è il centro dell'Asai, associazione molto presente nel quartiere che si rivolge soprattutto agli adolescenti di varie nazionalità. Siamo stati invitati dall'Asai per un incontro che aveva lo scopo di far conoscere ai loro adolescenti la nostra attività e inoltre nei nostri locali del Centro Diurno i ragazzi hanno proseguito l'incontro con un intrattenimento musicale e una merenda.

La collaborazione è continuata imprestando loro la sala per loro incontri.

Abbiamo anche conosciuto la "Banca del tempo", un'associazione con la quale può avvenire uno scambio di prestazioni non quantificabili "in denaro" ma piuttosto "in tempo". La nostra associazione è stata contattata soprattutto per la sala che permettesse di accogliere una specie di scuola di cucina etnica di un gruppo di donne del quartiere di varie nazionalità, dandoci la possibilità di essere presenti con qualche nostra donna.

Ma l'esperienza più importante avviene nel 2007 con la circoscrizione 8 (San Salvario, Cavoretto, Borgo Po) che ci fa fare un salto di qualità nel rapporto con il quartiere.

Abbiamo presentato per la prima volta alla Circoscrizione un progetto sull'Accompagnamento sociale a persone in difficoltà residenti nella circoscrizione in collaborazione con le Cooperative Parella e Luna Storta, reduci da esperienze analoghe in altre circoscrizioni e quindi con acquisite competenze sul campo. Questo progetto ci ha fatto entrare con un maggiore riconoscimento all'interno dei servizi sociali della Circoscrizione, a differenza delle precedenti esperienze in cui si trattava più che altro di un rapporto con i singoli operatori. Il progetto è al suo inizio e avrà la durata di sei mesi.

Il Servizio Civile

Dall'anno 2006, Opportunanda, dopo aver presentato regolare progetto, ha ottenuto l'assegnazione di due giovani in servizio civile per un anno.

Per l'anno 2006/2007 è stata possibile la presenza soltanto di una ragazza, Francesca, che ha affiancato la nostra operatrice, Amala, assunta nel mese di maggio del 2007 per sostituire Adi, nella cura del Centro Diurno e dell'accompagnamento sociale delle persone inserite nelle convivenze guidate e nei nuovi alloggi. Al termine del periodo di Francesca, sono subentrate due nuove ragazze, Alessandra e Paola, con lo stesso ruolo di Francesca. Non è del tutto semplice l'inserimento di queste persone, per il quale è necessario molto tempo per seguirle e formarle. Riteniamo comunque che si tratti di un'occasione positiva e utile, sia per l'associazione che per queste persone che accostano una realtà di disagio della nostra città che non conoscevano e che certamente darà buoni frutti per la loro esperienza di vita.

Il cinque per mille

Quando nel 2005 la legge finanziaria ha creato una nuova possibile destinazione delle nostre imposte con il cinque per mille a favore di enti di volontariato (Onlus) che lavorano per opere sociali di assistenza o beneficenza, ci siamo affrettati a fare le domande necessarie per essere annoverati nel numero degli organismi che potevano essere scelti e l'abbiamo ottenuto. Ci siamo dati da fare per una propaganda a tappeto, anche se... la concorrenza era molteplice.

Per il 2006 abbiamo raccolto 123 firme per un totale di € 3.774,38, mentre per il 2007 non conosciamo ancora l'importo ma sappiamo che il numero dei firmatari è 132.

I Progetti

I progetti che abbiamo presentato ed i bandi cui abbiamo partecipato, molto spesso con ottimi risultati, sono tantissimi in questi anni; impossibile citarli uno per uno, ma possiamo dire che ne abbiamo realizzato con: la regione Piemonte, il Comune e la provincia di Torino, le fondazioni bancarie, i centri servizi per volontariato Idea Solidale e VSSP, i servizi sociali di Settimo. In questo modo abbiamo ricevuto e poi utilizzato fondi per gli alloggi, il centro diurno, l'accompagnamento solidale, l'inserimento sociale, e tutte le altre attività dell'associazione.

Il che non toglie che la maggior parte delle entrate dell'associazione provengano dall'autofinanziamento: in media la metà delle nostre disponibilità, ma che in certi anni ha raggiunto il 70%.